

I FRATELLI SEPARATI

Silvio Locatelli

Per entrare nel vivo di un libro così pieno di storia, di impegni culturali, di analisi, di riferimenti, è indispensabile disegnare un sia pur rapido quadro di quelle che sono state le vicende della prima metà del secolo scorso, in particolare, con una breve sforatura, per altro importantissima, sul periodo postbellico, della Francia di de Gaulle.

”I fratelli separati” di Maurizio Serra sono tre forti personalità francesi che hanno segnato il profilo culturale e politico del loro Paese in momenti di grande trasformazione etica. Il libro è la storia degli impegni intellettuali di Louis Aragon, “il surrealista divenuto comunista, di Drieu La Rochelle, il fascista decadente, di André Malraux, il dannunziano-gollista”, uomo d’azione, comunista fino all’apparizione di de Gaulle sulla scena politica e ministro dell’Informazione e della Cultura nei suoi governi. Sono indispensabili riferimenti storico-artistici per godere le pagine di questo libro. Tre sono i quadri storici che segnano le vicende del mondo, il primo con particolare riguardo alla Francia: la Belle époque, che possiamo collocare tra il 1875 e il 1914, il secondo, che considera la prima guerra mondiale, con la rivoluzione comunista, e col successivo avvento del fascismo, del nazismo e del franchismo, fino alla seconda guerra mondiale, quindi dal 1918 al 1939-40 e il terzo, che si configura nel periodo postbellico, dal 1945 fino alla trasformazione sociale, culturale ed etica del 1968.

Belle époque e prima guerra mondiale: due periodi che danno origine a straordinari fenomeni culturali. La Belle époque ha un tardivo riconoscimento. La guerra perduta dalla Francia di Napoleone III nel 1870, contro la Prussia di Bismarck (sarebbe un errore parlare di trionfo del sovrano Guglielmo, anche se la vittoria sulla Francia lo incorona come Guglielmo I imperatore di Germania, un errore, perché tutto è stato plasmato dal suo primo ministro, che dopo aver battuto la potente Austria a Sadowa, quattro anni prima, volle la guerra con la Francia per compattare la Germania dalla frammentazione), vede la Francia stupirsi del proprio benessere. In due anni il Paese riesce a pagare cinque miliardi di franchi oro senza batter ciglio. La Francia ha perduto l’Alsazia e una parte della Lorena, che riprenderà con la prima guerra mondiale.

L’effetto culturale della prima guerra mondiale vede ammutolire tutti i grandi centri di cultura e d’arte europei e, col ritorno della pace, restare al vertice una sola capitale: Parigi, richiamo magnetico per gli artisti di tutti i Paesi europei, per la stessa America e anche per il Giappone. Lì bisogna essere per conoscere tutte le avanguardie del mondo, lì bisogna essere per confrontarsi e sapere se si esprime una misura provinciale o se si è in grado di suggerire nuovi indirizzi. Tre momenti artistici imprimono una svolta risoluta all’arte della prima metà del Novecento: il futurismo di Marinetti nel 1909, il dadaismo di Tristan Tzara nel 1916 e il surrealismo di Breton, Aragon, Soupault e compagni dal 1922. Il futurismo si annuncia con un famoso manifesto sul “Figaro” il 20 febbraio del citato 1909, e avrebbe voluto chiamarsi *Dinamismo*. Marinetti, nato ad Alessandria d’Egitto, amava il francese come seconda lingua madre, e Parigi, dove superò l’esame di maturità (il baccalauréat), gli sembrava il pulpito internazionale più adatto per farsi ascoltare. *Dinamismo*, simbolo della velocità, la malattia del secolo che da allora avrebbe contagiato gli uomini di tutto il mondo. D’Annunzio derise Marinetti chiamandolo “Il cretino fosforescente”. Marinetti aveva capito che il mondo stava avviandosi ad avere un nuovo dio: la velocità. Se

il *Dinamismo* si presentava ricco di intuizioni, il *Dadaismo* si identificava nel riconoscimento che la cultura aveva fallito. Lo proclamarono i promotori del movimento al Café Voltaire di Zurigo nel 1916, fallimento poiché la cosa più stolidità che la cultura avesse partorito era l'approdo alla guerra, un appuntamento a uomini di tutto il mondo sui campi della morte. Bisognava dunque cancellare la cultura del passato e creare nuovi punti di riferimento. Il surrealismo è l'evoluzione del dadaismo e si aggancia alle lezioni parigine di Freud, dove Breton e Aragon, intenzionati ad addottorarsi in medicina, furono presenti con grande interesse. Non pochi dadaisti nutriranno il surrealismo degli anni Venti. Le premesse erano arrivate dalla poesia di Apollinaire e dalla sua "surnaturale" commedia *"Le mammelle di Tiresia"*, omaggio al principio della ripopolazione per rinsanguare l'Europa dei tanti morti della grande guerra. Pochi seppero resistere al fascino surreale di un nuovo linguaggio che si riprometteva di rivelare ciò che avveniva nel crogiolo dell'inconscio. La scrittura automatica diventava la cartina di tornasole. *"Surrealismmo, nome maschile. Automatismo psichico puro, col quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in qualsiasi altra maniera il funzionamento reale del pensiero. Dettatura del pensiero, nell'assenza totale di ogni controllo esercitato dalla ragione al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale"*.

Era l'ansia di scrivere ciò che affiorava nell'animo senza far passare le parole dal filtro della ragione, compreso i pensieri atroci che la ragione controlla prima dell'espressione scritta o parlata. Era il bisogno di dare spazio all'inconscio e al sogno, tenuto conto che il sogno non è frammentario, mentre frammentaria è la memoria. Breton e Aragon erano i papi del movimento, Drieu La Rochelle fu più un osservatore che un impegnato. Malraux era curioso di tutto, di qualsiasi avventura, tuttavia non partecipa, ma non ignora. Il filo che tesse i loro rapporti è un filo politico. Aragon è della sinistra, aderirà nel 1927 al partito comunista con Breton e altri, e come comunista avrà difficoltà a staccarsi dalla radice madre anche quando il fallimento dell'ideologia apparirà chiaro a tutti. Prima, nel 1932 Aragon arriverà addirittura a rompere con l'amico Breton. Drieu La Rochelle ha camminato a lungo sul sentiero di destra e saprà affrontare con coraggio le conseguenze delle sue scelte. Il surrealista Breton, l'autore dei due manifesti-vangelo del surrealismo, il primo del 1924, il secondo del 1930, nel 1935, da due anni escluso dal partito, si ribella alle teorie dell'arte sovietica, che respinge come *"vento di cretinizzazione sistematica che soffia dall'URSS"*, per aggiungere: *"Non resta che restaurare laggiù la religione e la proprietà privata, perché sia finita con le più belle conquiste del socialismo"*.

Malraux, da parte sua, ha camminato a lungo a sinistra, ha scritto opere di grande valore e non ha esitato al momento opportuno a schierarsi a fianco di de Gaulle. Malraux, uomo di cultura, amante dell'arte, oratore straordinario, capace di esaltare le più diverse platee, ha avuto un solo dio, la sua immagine.

Troviamo nel libro che presentiamo questa sera "I fratelli separati" un'analisi limpida e forte. Maurizio Serra, da buon diplomatico conosce benissimo il dovere di offrirsi alle culture del mondo come una spugna avida di tutto accogliere.. Capacità di ascolto, capacità di considerare le ragioni degli altri, capacità di filtrarle per riferirle rendendole asettiche, per togliere al lettore o all'ascoltatore qualsiasi pregiudizio che possa farlo approdare a false interpretazioni.

Se potessi paragonare il libro di Maurizio Serra a una cantata in cui i toni alti sono raffigurati su un diagramma come vertici, direi che l'immagine sarebbe soltanto quella di una sequenza di vertici. Non ci sono parole inutili, Non ci sono pause. Sono fatti, rapporti, conseguenze, correlazioni, notizie.

Louis Aragon, figlio illegittimo, nasce nel 1897, ha un'infanzia piuttosto difficile. Studierà medicina, come l'amico Breton, tutti e due interessati soprattutto alla psichiatria, al funzionamento del cervello, al problema della creatività. La sua musa sarà la moglie Elsa Triolet, cognata del poeta russo Maiakovskij. Breton troverà la sua musa in Nadia, Eluard in Gala, che successivamente diventerà la musa di Salvador Dalí, espulso dal movimento per la sua venalità. Lo soprannomineranno, anagrammando il suo nome: "Avida dollars". I suoi quadri di denuncia della guerra hanno immagini più dure ed eloquenti di quelle del grande Goya, che con i "Disastri della guerra" utilizzò soltanto il nero, abolendo i colori dalla tavolozza per esprimere il trionfo della morte.

Aragon, surrealista a fianco di Breton, nel 1930 visita la Russia in compagnia della moglie e partecipa alla conferenza degli scrittori rivoluzionari che condanneranno i principi del loro movimento, soprattutto riguardo alla psicanalisi. La rottura con Breton arriverà due anni dopo a causa del poema "Fronte rosso", in cui invita a sparare su Leon Blum, il socialista che andrà al governo nel 1936 col Fronte popolare, e che, per primo, avrà al suo fianco tre donne sottosegretarie, quando ancora le donne non avevano diritto al voto. Comunista a oltranza, Aragon entrerà in crisi alla rivelazione dei crimini compiuti da Stalin e per l'intervento sovietico in Ungheria nel 1956, tuttavia resterà fedele al suo credo, pur avendo abbandonato a partire dal 1965, con "La Mise à mort" il filone del realismo. La morte della moglie, Elsa Triolet, nel 1970, lo accascia, ma non inaridisce la sua vena, dove trionfa la forza dell'immaginazione, con le belle pagine di "Les adieux" del 1982, anno stesso della sua morte.

Pierre Drieu La Rochelle è di quattro anni più giovane di Aragon, cresce in una famiglia dove la forte tensione fra i genitori lo mette a disagio. Tuttavia ha una giovinezza feconda. Ottimi studi. Viene ammesso alla Scuola di scienze politiche, ma è bocciato all'esame finale. Amico intimo, dopo la 1° guerra mondiale, di Aragon, è vicino ai dadaisti e ai surrealisti e rompe con questi ultimi nel 1925. Vita sentimentale disordinata, due divorzi da donne ricche. Le sue relazioni sono di breve durata e amerà frequentare le prostitute. I suoi romanzi sono rivelatori. Basta leggere "L'uomo pieno di donne" o "Il fuoco fatuo" E' un intellettuale che si confessa e scrive con grande finezza. Si veda "L'Europa contro le patrie" del 1931, a confronto con l'idea dell'Europa delle patrie di de Gaulle. Le violente manifestazioni parigine delle organizzazioni antiparlamentari del 6 febbraio 1934, lo spingono inoltre verso il

fascismo e due anni dopo aderisce al P.P.F. (Partito Popolare Francese) di Jacques Doriot, di ispirazione fascista. Il suo mondo affiora in un piccolo capolavoro "Gilles", del 1939. dove ci imbattiamo nella caricatura di Breton e di Aragon, falsi rivoluzionari. Qui troviamo anche un vago riferimento al Gilles di Watteau ("Il pagliaccio bianco come l'innocenza e l'imbecillità...immagine immortale dell'attore quotidianamente offerto alle risa dei suoi simili, inconsapevole vittima di una cerimonia di cui ignora anche il senso" scrive Giovanni Macchia. Durante l'occupazione nazista, Drieu accetta di dirigere La Nouvelle Revue Française, la più prestigiosa rivista culturale francese fondata da André Gide nel 1909. Esecrato come collaborazionista, vive momenti di equivoci, nell'equivoco dualismo Pétain-de Gaulle. Il poeta e drammaturgo Paul Claudel dedicherà un'ode a Pétain (parlando di "*divine surprise*") e si avvedrà subito dell'errore. Non pochi pensarono che il vecchio Maresciallo, in accordo col de Gaulle di radio-Londra (18 giugno 1940), avrebbe cercato di salvare la Francia senza perdere l'onore. L'incontro Pétain-Hitler a Montoire fece cadere ogni illusione e la nascita della Resistenza tolse ogni dubbio ai Francesi, che accanto a Pétain videro la bieca figura di Laval,

l'uomo che chiese ai Tedeschi di avviare ai campi di concentramento anche i bambini ebrei, fino ad allora risparmiati. Per alcuni il capolavoro di Drieu La Rochelle resta "Gilles", per altri "Memorie di Dirk Raspe", uscito postumo, nel 1966, sui temi esistenziali, in una prosa vicino alla poesia. Per due volte nel 1944 Drieu La Rochelle fallì il suicidio, non lo fallì nel 1945. Non voleva essere fucilato come era accaduto a Robert Brasillack, che, nonostante la petizione indirizzata a de Gaulle da tanti scrittori, con in testa François Mauriac, attivo nella resistenza, mentore di de Gaulle con i suoi ininterrotti taccuini su "L'Express" e sul "Figaro", per altro fiero avversario di tutti coloro che si erano compromessi e per i quali aveva firmato la messa al bando dall'editoria del dopoguerra, non concepiva la condanna a morte per i delitti di pensiero.

A Brasillack rimproveravano frasi come questa: "Siamo alcuni Francesi di buon senso ad essere andati a letto con la Germania, e il ricordo rimarrà dolce"

Lo aveva già scritto Ernest Renan quasi cento anni prima, salutando la Germania come un'amante, ma nessuno lo ricordava più.

Scrittore raffinato. Drieu La Rochelle ha tenuto fede al suo pensiero e alla sua convinzione di uomo di destra. Si sentiva legato alla cultura tedesca, come Giraudoux, del resto, che col suo dramma "Sigfrido", pubblicato dopo la prima guerra mondiale, intendeva riallacciare i valori della cultura tedesca a quella francese, a quella europea, parendogli stupido e dissennato l'intento di bandire Goethe, Schiller, Hegel, Kant, Back, Wagner dalla tavolozza universale del sapere e dell'arte.

Non si può dire la stessa cosa di André Malraux, scrittore di indubbio, straordinario talento. Nato nel 1901, morto nel 1976, intellettuale e uomo d'azione. Dopo aver seguito dei corsi al Museo Guimet e alla Scuola del Louvre, affronta un viaggio in Cambogia per ricerche archeologiche: un amore per l'arte che non verrà mai meno. A Malraux dobbiamo romanzi di straordinario interesse e successo: "I conquistatori", del 1928, "La via reale" del 1930 e "La condizione umana" del 1933, il più conosciuto, il più apprezzato, vincitore del Premio Goncourt. Sono tre storie ambientate nell'Estremo Oriente. "La condizione umana" è ambientato nella Cina del 1927 e ripercorre la storia del Kuomintang, il movimento nazionalista popolare guidato da Chang Kai-Scek. Lotta dura, sanguinosa, con sconfitte e vittorie narrata su un filo drammatico tesissimo: i nazionalisti prevarranno, e i comunisti sapranno sacrificarsi per il trionfo dei loro ideali. Nel 1937 Malraux pubblicherà "L'Espoir" sulla guerra civile spagnola, che lo ha visto a fianco dell'"popolo di sinistra", accorso da tanti Paesi a dar vita alle Brigate internazionali. Il Malraux di sinistra sarà ancora nella Resistenza durante la seconda guerra mondiale. Arrestato dalla Gestapo nel 1944, riesce a fuggire, e, con lo pseudonimo di Berger, crea e comanda la brigata Alsace-Lorraine. La sua esperienza di partigiano passa nelle pagine della "Lotta con l'Angelo", trovate e distrutte in parte dalla Gestapo. Ci è rimasta soltanto la prima parte dell'opera, pubblicata in Svizzera col titolo "I noci dell'Altenburg".

Ma come interpretare il Malraux di sinistra, col Malraux a fianco del nazionalista de Gaulle subito dopo la liberazione? "*Nous rapportons è la France L'Independance, l'Empire et l'Epée*", dirà De Gaulle al popolo festante e Malraux gli sarà a fianco come Ministro dell'Informazione fino alla prima caduta del generale nel 1946. Si dedicherà ancora una volta all'arte: "Goya", "Il Museo immaginario" (1947) "La creazione artistica" (1948), "Le voci del silenzio" (1951), "La metamorfosi degli dèi" (1957). Nel 1958 De Gaulle è di nuovo al potere e Malraux è il suo Ministro della cultura e lo sarà fino al ritiro definitivo del

generale nel 1969. Pubblicherà ancora le “Antimemorie (1967) e “Le querce che si abbattono” (1971).

Ho letto questo libro di Maurizio Serra con enorme interesse. Di pagina in pagina ne ho apprezzato la meticolosità, la capacità di penetrazione psicologica. Ho rivisitato la storia di Francia di un periodo duro e fecondissimo. Ho seguito passo passo l’analisi della vita, delle vicende in cui i protagonisti del libro hanno operato percorrendo il labirinto della politica, della cultura e dell’arte e non mi ha stupito la conclusione affidata a una sintesi tagliente: “Il fascista decadente Drieu, il surrealista divenuto comunista Aragon e il dannunziano gollista Malraux”. Sintesi acuta, perché ciascuno di quei protagonisti è stato di volta in volta, amico, rivale, personaggio, specchio deformante degli altri. Insieme e divisi hanno espresso la polifonia ideologica e culturale del Novecento francese ed europeo...

Silvio Locatelli